



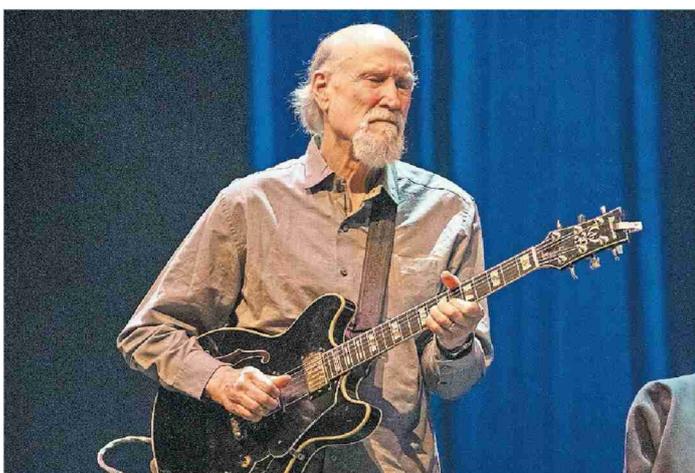
John Scofield e l'essenza del jazz

LA RECENSIONE / Grande performance del trio del chitarrista americano, esibitosi martedì in un LAC stracolmo nel quadro della collaborazione con Jazz In Bess che ha definitivamente sdoganato la musica improvvisata sul principale palcoscenico luganese

Qualche anno fa durante un'intervista in occasione di un suo concerto ad Estival Jazz, stavo discutendo con John Scofield della sua più recente uscita discografica. «Può sembrare paradossale ma del disco ciò che mi è piaciuto di più è ciò che non hai suonato», gli confidai, «ossia come hai centellinato ogni singola nota, lavorando di sintesi». Lui sorrise annuendo: «Era proprio quella l'intenzione: andare all'essenza di ogni singolo brano, togliendo ogni cosa potesse impedire alla struttura base delle composizioni di emergere». Una filosofia che, da allora, l'ormai ultra-settantenne chitarrista americano, continua a portare avanti e che ha ribadito anche nel concerto con cui, martedì sera, il jazz è ufficialmente (e finalmente, è il caso di dirlo...) entrato nella programmazione del LAC. Di fronte ad una foltissima platea e accompagnato dal

contrabbassista Vicente Archer e dal batterista Bill Stewart, Scofield per un'ora e mezza ha regalato un sunto di questa sua filosofica regalando interpretazioni in cui non una nota era fuori posto, ogni tocco alle corde della sua chitarra sembrava studiato con grande meticolosità e, a tratti, addirittura sospeso, quasi ritardato come a sottolinearne il peso, l'importanza. Un lavoro compiuto in maniera eguale che si affrontassero sue composizioni (*Blue Monk, Yawn...*) oppure standard del calibro della davisiana *Little Willie Leaps* o della coltrainiana *Naima* nelle quali questa operazione di sintesi e di ricerca è stata addirittura amplificata quasi a voler entrare il più possibile nello spirito dei loro compositori. Un'operazione che Scofield, perfettamente supportato in questa sua visione da Archer anch'esso perfetto nel centellinare i suoni del

suo contrabbasso, ha condotto nei panni di bandleader discreto, pronto a lasciar spazio ai suoi partner ma altrettanto pronto, con precisi interventi contrappuntistici a frenare ogni loro tentativo... espansionistico (specie del batterista Bill Stewart). Il risultato è stato un concerto estremamente omogeneo, in perfetto equilibrio tra ballad, esecuzioni più cariche di swing e nel quale non sono mancati neppure piacevoli parentesi dalle tinte più blues. Una perfetto biglietto d'ingresso, insomma, per il jazz nella grande famiglia del LAC che dopo aver pressoché ignorato per quasi un decennio uno dei generi di maggior tradizione a Lugano, ora si ripromette – parola del direttore musicale del centro luganese – di riservargli consoni e adeguati spazi. Attendiamo fiduciosi. **M.R.**



Il chitarrista americano John Scofield.

UGANOLAC